

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabacajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni
dei Signori Abbuonati ricordando
loro, che siamo arrivati oltre la
metà dell'anno senza che essi siensi
ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SIA IL VESCOVO

Noi vediamo, che al giorno d'oggi
ogni prete può diventare vescovo. Ad
ottenere quella carica non si ricerca
la dottrina, nè nobiltà di sangue come
una volta. I due vescovati d'Italia a
noi più vicini ne sono una prova;
poichè sulle due sedie episcopali sie-
rono uomini di bassissima estrazione,
e se l'uno sa poco, l'altro sa meno.
Per diventare vescovo nei secoli an-
tichi il candidato doveva godere di
buona fama presso il popolo, che lo
eleggeva, e non essere in cattivi rap-
porti col Governo e colla corte pon-
tificia, che sancivano la elezione. Più
ardi bastava la volontà del Governo
e l'approvazione del papa, come fanno
ora le elezioni di Farina a Treviso
e di Casasola a Portogruaro. Ora non
d'uopo che il beneplacito del Va-
ticano, come avvenne di quello di
Portogruaro. Quindi il vescovo non è
altro che un impiegato pontificio e
non un ministro di religione, benchè
in apparenza figuri tale. Se un vescovo
fosse quello, che era anticamente, do-
vrebbe pure essere eletto, secondo le
regole antiche, dal popolo e fra il clero
a lui noto; dovrebbe essere fornito
delle qualità richieste da San Paolo,
quando scriveva a Timoteo ed a Tito
chiedendo, che egli sia *irreprensibile*,
marito d'una sola moglie, *sobrio*, *vi-
gilante*, *temperato*, *onesto*, *volenteroso*
albergatore de' forestieri, *atto ad inse-
gnare*, *non dato al vino*, *non percoti-
tore*, *non disonestamente cupido*, *ma*
benigno, *non contenzioso*, *non avaro*,...
*che governi bene la sua propria fa-
miglia*, *che tenga i figliuoli in sogge-
zione con ogni gravità e che abbia buona*
testimonianza da quei di fuori, *accioc-
chè non cada in vitupero*. — *Convien*
che il vescovo non sia iracondo... *che*
sia amator de' buoni... *giusto*... *suffi-
ciente ad esortar nella sana dottrina*.

Di grazia, sono tali i nostri vesco-
vi?... Noi qui non intendiamo di pren-
derli tutti in massa e giudicarli alla
stessa stregua. Delle eccezioni vi furono
sempre e di queste non parliamo. In ge-
nerale però i vescovi sono la medaglia
rovescia della pittura fatta da S. Paolo,
sono la peste della religione e della
società, sono quali egli li appella nella
Lettera a Tito, *contumaci*, *cianciatori*,
e seduttori di menti... *male bestie*...
che fanno professione di conoscere
Iddio, *ma lo rinnegano con l'opere*.

Irreprensibili i nostri vescovi?....
Misericordia! In quale angolo della
diocesi possiamo noi ritirarci, ove non
si alzino continui lamenti contro le
violenze dei mitrati?

Sobrii?... Sì, ma sobrii di carità, di
pazienza, di tolleranza, di galateo.

Vigilanti?... Sì, ma vigilanti a strap-
par le festuche dagli occhi ed insieme
anche gli occhi dei moscherini, men-
tre non abbadano alle rapine dei corvi,
alle prepotenze degli avvoltoj ed alle
immondezze delle arpie.

Volenterosi albergatori dei forestie-
ri?... Sì, qualora i forestieri sieno ve-
scovi, prelati, gesuiti, briganti o razza
di preti e frati del loro pelo.

Atti ad insegnare?... Sì, ad insegnar
la ribellione, il disprezzo alle leggi
civili e canoniche e perfino la eresia
dei Ribattezzanti.

Non dati al vino?... Egregiamente!
Non i vescovi al vino, ma il vino ai
vescovi.

Non disonestamente cupidi?... Va
bene: i vescovi possono essere cupidi,
come lo sono; basta che non lo sieno
disonestamente. Sta poi nella loro in-
formata coscienza il determinare e
porre i limiti a questa parola. Intanto
noi li vediamo banchettare e gozzovi-
gliare colle sostanze dei poveri, colle
decime sottratte ai parrochi e colle
rendite usurpate al Governo ed anche
arricchire in pari tempo le famiglie
ed i nipoti. Questo nel loro infallibile
linguaggio non si chiama *cupidigia*
disonestà.

Benigni?... Come le vespe.

Non contenziosi?... Come le passere.

Buona testimonianza dal di fuori?...

Come le volpi.

Così dicasi del resto. Ecco che cosa
sono i nostri vescovi. Nati per la
marra o per l'incudine o per la sega,
e più adattati al vincastro che al pa-
storale, a forza di brighe e d'incenso

adulatorio montano in alto, nè più si
degnano di guardare al fango, da cui
sono usciti. Circondati da lusso e da
ricchezze ed alla loro volta adulati
dalla vile turba dei pessimi cortigiani
dimenticano ben presto non solo di
essere preti, ma anche uomini. Accie-
cati dalla superbia, come quasi sempre
avviene alle anime volgari, che cam-
biano condizione, credono di avere
mutata natura. Gonfi delle prostra-
zioni e dei baciamenti del popolo igno-
rante cominciano a dispensare bene-
dizioni ed indulgenze, come se fossero
tanti numi. Abituati a vedersi tutti
innanzi in atto umile e dimesso repu-
tano di avere un diritto a dominare.
Dimandiamo loro, che cosa intendano
di essere, dopo che si sono cambiati
soltanto di panni? Rispondono di
essere i successori degli apostoli, i
depositari della fede, i soli reggitori
della chiesa cristiana, come disse recen-
tamente il vescovo di Mantova. Per ciò
imbizzarriscono, insolentiscono, s'im-
pennano e minacciano di schiacciare i
recalcitranti. Soprattutto fanno pesare
il loro ferreo giogo sul basso clero,
qualora non sia ligio ai loro voleri e
cieco stromento nelle loro mani. Pe-
rochè sanno, che a saziare la cupi-
digia del dominio nulla è più oppor-
tuno che l'avvilire il clero minore, il
quale essendo più a contatto col po-
polo per necessità trae lui pure nel-
l'avvilimento.

Ma ecco in trono il vescovo. Il po-
polo abbindolato alla vista della por-
pora e dei gingilli d'oro si prostra alla
sua presenza e si getta nella polvere.
Uno dei divoti o più curioso o meno
credulo alle apparenze spinge la vista
e sbircia fra le falde delle seriche vesti
al di sotto dell'ampia zimarra e vede
nelle pianelle lavorate a trapunto un
pajo di piedi di creta. Compreso da
meraviglia osserva più alto ancora e
non trova che creta. Egli addita la
cosa al vicino, che crede e non crede.
Intanto la nuova dell'inganno si pro-
paga. Il primo scopritore è dichiarato
eretico; quelli che gli prestano fede
sono detti scomunicati; ma a forza di
eresie e di scomuniche la verità ac-
quista terreno; il numero dei disin-
gannati cresce e diventa maggioranza.
Il pubblico dimanda, che si faccia una
ispezione, un'accurata analisi dell'i-
dolo, che si appropria gli onori divini.
E che cosa si scopre? Sotto a quel-

l'ingannevole apparato non si trova, che creta comune a tutti gli uomini, le stesse imperfezioni, le stesse mancanze. In tutto egli è come ogni altro figlio di Eva e non si distingue che nella finezza dell'arte per tenere celati i propri vizi. I nostri progenitori l'hanno così addobbato di ridicoli paramenti, affinché egli serva di richiamo agl'imbecilli, che abbisognano di zimbello per sollevare il cuore a Dio. Essi ce l'hanno tramandato e noi l'abbiamo accettato in eredità senza il beneficio dell'inventario. Ed ora ci prostriamo innanzi, lo inchiniamo, lo veneriamo come un semidio e pendiamo dalla sua bocca e teniamo per tanti vangeli le sue decisioni. Fortuna nostra, che a taluni sia venuto il ticchio di scrutinare, che cosa si nasconde sotto a quella magnifica coda, che una marmotta umana gli tiene dietro. Fortuna che il Governo ci abbia sciolto lo scilinguagnolo ed insegnato a parlare! Verrà bene il tempo e tutto il popolo vedrà e dirà francamente, che cosa sia il vescovo, come ora vede e dice ogni persona per poco che sia istruita, e si vergognerà di avere tributato onori celesti a un metro cubo di letame, come egregiamente disse Garibaldi.

AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Confesso di avere riscontrato in varie parrocchie della diocesi tracce manifeste, che per colà fossero passati ministri di Dio attivi e zelanti, i quali si adopravano con intelligente predicazione a migliorare le condizioni delle anime loro affidate; ma siccome io mi sono assunto di predicare ai vivi e di non tessere lodi ai morti, così ometto di parlar di questi per occuparmi esclusivamente di quelli.

Finora mi sono astenuto quasi sempre dal nominar certi parrochi, che meritano encomio. Una lode loro tributata dalla voce pubblica e raccolta dall'*Esaminatore* sarebbe stato un delitto, che loro avrebbe suscitato la persecuzione della curia, loro avrebbe dato molestie, disturbi, dispendj. Ciò che loro aveva procurato la pubblica ammirazione e gratitudine, sarebbe stata un'arma alla carità curiale per tormentarli. Quindi per debito di coscienza l'*Esaminatore* ha dovuto moderare la sua buona volontà d'indicare ai lettori i nomi dei parrochi, che per quanto è permesso alla debolezza umana, camminano diritti nella via loro tracciata per condurre a salvamento il loro gregge.

Ora però, se non si è dileguato ogni pericolo, si è almeno diminuito assai. Il burbanzoso e tracotante mitrato non osa uccidere tutto ad un tratto i preti e meno ancora i parrochi. Egli ha cominciato a trovar terreno duro alle sue inique e superbe tendenze di dominio ed è costretto a mordere il freno

delle leggi ecclesiastiche e civili, che prima erano per lui di minore entità, che le tele di ragno. Egli ha subito tali sconfitte, che è nella impossibilità di rialzarsi mai più. Guai a lui, se tentasse di accrescere il numero de' suoi canonici delitti! Roma lo conosce ormai: una nuova provocazione indurrebbe la Sacra Congregazione a sorpassare tutti i riguardi al carattere vescovile. Perciò posso additare senz'altro chi merita la pubblica estimazione pel ministero ecclesiastico debitamente esercitato nelle parrocchie.

Innanzi a tutto mi corre l'obbligo di ricordare il settuagenario don Antonio Leonarduzzi, che consumò circa 40 anni nelle apostoliche fatiche dapprima nella chiesa di S. Silvestro a Cividale, e dal 1848 in poi in quella di Faedis. Egli predicò colla parola e coll'esempio la legge di Dio, l'amor dei fratelli e della patria: egli promosse la conoscenza dell'agricoltura e si sobbarcò perfino al gratuito insegnamento notturno della lettura e scrittura agli adulti della sua parrocchia. A lui m'inchino e gli professo riverenza, quand'anche per la sua umiltà voglia respingere il mio giudizio. Subito dopo sono meritevoli di lode i parrochi Giuseppe Cucavaz di Lauzzana e Giacomo Morello di Colloredo di Montalbano. Il primo esercita le funzioni parrocchiali fino dal 1844. Uomo fornito di vasta dottrina, di modi cortesi, di coscienza intemerata ed alieno delle mene gesuitiche governa la sua parrocchia con soddisfazione generale ed a poco a poco la trae dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione. Il secondo tanto profondo nel sapere quanto unile nell'aspetto e prudente nel contegno dal 1853 in poi si dimostra sempre meritevole di elogio per la saggezza, con cui sostiene il carico affidatogli e specialmente la predicazione. Queste due parrocchie sono come due oasi in mezzo alle circostanti di Vendoglio, Buja, Treppo, Cassacco, Segnacco, Tricesimo, Pagnacco, Moruzzo, S. Margherita, Martignacco, Villalta, Fagagna, Madrisio, Rive d'Arcano, Rodeano, Caporiaco, Mels, Pers, Susans, San Daniele, Ragogna, Osoppo, Montenars, Gemona, nelle quali parrocchie i preposti studiano di conservare le tenebre palpabili e gli errori ereditati o di aumentarli a maggior gloria di Dio e sotto il pretesto di mantenersi nella fede dei padri. — Poscia ricordo il parroco di Tomba di Mereto, don Giovanni D'Orlandi, che già da 18 anni gode l'affetto e la stima della sua popolazione pel suo contegno esemplare e pel suo zelo nel prestarsi a beneficio delle anime, annunziando la parola divina e promuovendo la morale cristiana senza curarsi della farsaica perfezione, a cui sono proclivi i suoi colleghi dei dintorni. — Non posso passare sotto silenzio l'arcidiacono di Tolmezzo, don Pietro Rossi. Io non lo conosco, ma mi associo volentieri alla buona fama, che di lui corre, ed alla testimonianza di persone oneste e dotte, che da 16 anni in lui ammirano il sacerdote istruito, zelante, animato dal sentimento del dovere e molto abile nella predicazione del Vangelo. — Potrei ricordarvi altri parrochi egualmente o poco meno commendevoli per le loro premure di ammaestrare convenientemente il popolo nella

parola di Dio e coraggiosi nel respingere dall'altare e dal pulpito le favole della Compagnia di Gesù e le ciancie politiche orpellate di ragione, che tanto sono in moda; ma per ora mi astengo per non allungare di troppo la predica, che comprendo quanto sia amara per i preti camorristi e maffiosi della curia, i quali però, benchè sieno nullità negli studi teologici, veri aborti di predicatori, possono condurre nel pensiero di godere le simpatie dei parroci e meritarsi un pajo di calze intinte nel sangue delle pecorelle, e non faccio menzione dei parrochi De Pauli di Anagnino, Candido di Paluzza, Grassi di Resuttano, reschi di Chiusa, Colinassi di Dogna, Padellaro di Enemonzo, ai quali a me sconosciuti, ma che hanno però una buona fama, mi prendo tuttavia la libertà di dire un lungo di un solo, il quale forse ha sostenuto una censura immeritata a motivo del malgiurato testamento Porta-Venturini.

È parroco delle Grazie dal 1864 don Giuseppe Scarsini. All'epoca della sua elezione fatta dal popolo con istraordinaria dimostrazione di contentezza i cittadini avevano avanzate delle pratiche per porre un freno alla dilapidazione del famoso legato. Lo Scarsini adunque è subentrato al parroco Prezzolini, quando il guasto era già avvenuto nell'amministrazione. Il nuovo parroco, obbligo della sua carica ha dovuto assomigliare a quelli di S. Pietro e di Percotto, ma d'allora prevedendo che avrebbe dovuto render conto almeno moralmente della gestione che a lui spettava nel legato, ebbe la precauzione di munirsi delle pezze giustissime, cui avrebbe potuto presentare fino da quando gli vennero richieste dal Municipio. Quando bene avvertire, che il parroco Scarsini è notato sul libro nero di mons. Casaroli per i suoi sentimenti di nazionalità e di patriottismo, per cui ai 23 di agosto 1865 fu chiamato *ad audiendum verbum*. Il vescovo assistito dal cancelliere Bonanni stava seduto come un pascià e fece stare in piedi per mezz'ora il parroco rimproverandolo, per non si era prestato a raccogliere firme di protesta contro il Governo italiano e minacciandolo di severe misure, se tosto non prestasse. Fu allora, che il defunto parroco coraro ha dovuto correre per le case dei contadini fuori della porta Prachiuso e fare sopra una carta i padri, le madri, gli uomini e le donne e perfino i bambini di cuna per fare un numero sufficiente di firme, la quale carta insieme alle altre in tale modo ottenute fu presentata al papa in prova. I popoli di spontanea volontà detestavano l'occupazione delle provincie romane in danno del dominio temporale. Con tutto ciò il vescovo non rimise del suo sangue grosso cuore Scarsini e per contrariarlo ed avvilirlo eresse due chiese sacramentali entro i confini della parrocchia senza nemmeno farne partecipazione, come prescrivono i canoni, istituendo funzioni che diminuirono il concorso alla chiesa parrocchiale, procurò di levargli tutto la giurisdizione sulle Dimesse e su Clarisse, lo privò del legato Rossi nella chiesa di S. Valentino e gli usò altre vessazioni, che sarebbe troppo lungo il ricordare. Fu allora che ritornò in campo il legato Porta-Venturini.

Se il parroco Scarsini avesse presentato le carte richieste dal Municipio, avrebbe ro-
tato i suoi colleghi di S. Pietro e di Per-
otto, il primo dei quali dal 1850 e l'altro
dal 1856 percepivano le rendite del legato.
non era obbligato a rispondere che da
tre anni ed era pronto a giustificarsi,
con ciò andava incontro alle ire della
curia, che voleva salvare i due beniamini.
fu circondato e stretto da uomini potenti,
vennero legate le mani e dovette arren-
dersi per iscongiurare le conseguenze di una
parola sacra, che gli avrebbe mosso la curia
contro da parrochi malvagi. Io, benchè
molta stima del parroco Scarsini, qui
danno la sua arrendevolezza. Egli doveva
presentare le carte e rispondere per sè, senza
guardare ai suoi colleghi, i quali non meri-
tavano compassione alcuna. Se dunque si può
censurare il parroco Scarsini, egli è censu-
rabile solo dal lato di soverchio buon cuore
verso chi è indegno d'indulgenza, e non mai
per mala amministrazione, sulla quale, come
già assicurato dai suoi amici, egli desidera,
e si faccia per conto suo luce chiara.

Voi, o Signori, potete rimproverarmi, che
non sia discostato troppo dal tema. Io per
rispondervi, che ho creduto neces-
sario questo episodio per rivendicare la fama
di un uomo benemerito della società e della
patria, benchè non faccia pompa di sè. Egli
nel 1848 in poi non ha nominato mai nel
sacerdote della messa imperatori e re stranieri.
una confessione in casa del sig. Gio. Batt. Poli;
cantò il *Tedeum* nel 1866 contro la vo-
lontà della Curia; egli recitò costantemente
e nelle funzioni pomeridiane l'*Oremus*
di Vittorio Emanuele; egli si prestò sempre,
anche nella sua chiesa venissero fatte con-
ferme le funzioni pel giuramento dei sol-
dati e per la commemorazione dei martiri
della patria; egli dal primo giorno, in cui
vennero in luglio del 1866 i feriti e gli
ammalati all'ospedale, si prestò per loro
amore paterno visitandoli una e più
volte al giorno secondo i bisogni, prodigando
non solo i conforti religiosi, ma anche sug-
gerendo e provvedendo a quei mezzi, che val-
gono ad alleggerire le pene corporali. Peroc-
chè lo Scarsini ha cognizioni mediche supe-
riori a quelle, che si possono aspettare dai
preti, ed in questo mi appello alla dichiara-
zione del defunto dottor Marzuttini, che era
giudice competente in materia. Fin qui ho
scritte poche cose di Scarsini come uomo,
e italiano; permettete, che due sole parole
aggiunga di lui come parroco. Chi ha mai
sentito dalla sua bocca in chiesa parole, che
fossero ispirate dal Vangelo? Quale
predicatore nella sua chiesa si è mai per-
so di passare i limiti della verità e della
moderazione? Quale povero e veramente bi-
moso non trovò presso di lui sollievo o
consiglio? Chi può accusarlo di pettegolezzo,
come avviene nelle parrocchie di S. Nicolò,
di Redentore e di S. Quirino? Il parroco
della Grazie ha una sufficiente rendita, ep-
pure non lussureggia, non arricchisce. Egli
nella sua parrocchia ha ricchi e poveri,
ignoranti ed istruiti, liberali e clericali. I
poveri lo amano, gl'ignoranti lo ascoltano, i
clericali lo rispettano, gl'istruiti lo ammira-

no, i liberali lo riveriscono, i ricchi fanno a
gara per averlo nelle loro case.

Questo basti per oggi. Accogliete benigna-
mente voi, o parrochi, che reggete la chiesa
di Gesù Cristo secondo scienza e coscienza,
questo attestato della mia venerazione per
Voi. Io sarò sempre col popolo per la verità
e per la religione, e benchè Voi apparteniate
ad una gerarchia, che mi è nemica, parte
per sentimento, parte per gusto formato sul-
l'esempio del vescovo, parte per ignoranza,
io non mancherò mai di rispetto verso di
Voi. Non Vi sia disgraziata questa attestazione,
sebbene provenga da un periodico stimato
eretico per giudizio dell'*eretico* mons. Casa-
sola. Ad ogni modo non Vi dispiaccia, signori
Parrochi, che Vi stimino anche i cattivi,
qualora per cattivo mi teniate. Il Signore Vi
dia forza a sostenere il peso della vostra
missione, sicchè possiate compiere la vostra
carriera con quella lode di attività e zelo,
che finora dimostraste. — Oggi otto giorni
sarò con quelli, che Vi somigliano, come il
mezzogiorno somiglia alla mezzanotte.

ESAMINATORE.

LA CONFESSIONE

In un paese di montagna eravi grande
quantità di capre, che si recavano ogni di
al pascolo nei vicini prati comunali. Un ca-
prone più nero degli altri e più grasso por-
tando appesa al collo una campanella serviva
di guida e di richiamo alla greggia. Le ca-
pre passando pei sentieri della campagna qua
e là scalcavano i muri e le siepi recando
danno ai proprietari dei campi. Più d'una di
esse e più volte corse pericolo di essere
colta sul fatto e di riportare le corna o le
gambe rotte. Il caprone le ammoniva ad
essere prudenti e diceva essere peccato ap-
propriarsi la roba altrui. Esse si mostravano
persuase in apparenza, ma tuttavia conti-
nuavano, ogniquale volta si presentava l'occa-
sione, a danneggiare i seminati, non rispet-
tando le biade degli altri e quanto altro
riusciva loro gradito. Quella era la morale
dello stuolo caprino, anzi lo stesso caprone,
benchè in parole fosse buon moralista, nel
contegno non era più continente degli altri.
Peraltro le capre, specialmente dopo che
videro alcune compagne ritornare a casa
malconce, perchè furono sorprese dai pro-
prietari dei campi, comprendevano il loro
torto, ed alcune si sentivano rimordere la
coscienza, benchè non fosse *informata* come
quella del nostro vescovo, dell'abate Alpi e
del prof. Valussi. Esse in un certo giorno si
portarono dal caprone loro maestro e gli
chiesero consiglio. Egli sedutosi in un casotto
si fece avvicinare tutte ad una ad una e con-
tare a traverso d'una lamina di ottone tutta
foracchiata quanti gambi di patate, di fa-
giuoli, di cavoli avesse mangiato ognuna in
quello d'altri, e quanti steli di frumento o di
sorgo avesse rotto; indi le assolveva tutte
dal reato commesso a condizione, che ognuna
dovesse belare una ventina di volte e por-
tare a lui una bella lattuga cappucciata o
un manipolo d'orzo o un mazzo di erbe odo-

rose e di grato sapore o altro, che gli riu-
scisse accettevole; la quale cosa esse non
omettevano di fare. Così le capre ritorna-
vano alle loro stalle, riacquistata la tran-
quillità di coscienza e fatte innocenti come
il giorno del battesimo, e per soprappiù si
liberavano dal dovere di soddisfare altri-
menti pei danni arrecati ai proprietari dei
campi danneggiati. Ma le capre non muta-
rono costume. La facilità di accomodare la
partita per l'opera del caprone fornito di
campanella le rese più ardite a scavalcare
le siepi ed i muri, ed esse continuarono a
rubare nella certezza di essere assolte dal
loro maestro e guidatore, che viveva lauta-
mente mangiando i loro peccati.

L'ARRIVO DELL'ARCIVESCOVO

(Nostra corrispondenza).

Codroipo, 5 novembre.

Sabato sera un lungo e scordato scampanio
annunciava l'arrivo di Sua Eccellenza l'Ar-
civescovo Casasola. Don Chisciotte ed altri
tre o quattro preti gli andarono incontro.
Volevano dare l'esempio alle loro pecorelle
di fare altrettanto; ma nemmeno una li segui.
Ciò dimostra, che se una piccola parte della
nostra popolazione è a loro ancora divota,
non è poi tanto fanatica da strisciare le
ginocchia nella polvere per rendere omaggio
ad un uomo, che come tutti gli altri è un
misero mortale. Circa un'ora prima dell'ar-
rivo il nostro don Chisciotte aveva dato
ordine al nonzolo, che anche le nostre cam-
pane fossero poste in movimento. I campanai
salirono in alto la torre per veder da lungi
la carrozza ed esser pronti a tirare le corde.

Quando la videro,
In un baleno
Precipitarono
A pian terreno

e cominciarono la scampanata. Nella rapida
traversata, che fece per Codroipo, l'arcive-
scovo fu oggetto di una spontanea dimo-
strazione... da parte di quattro monelli di piazza,
che si arrampicarono dietro la carrozza,
gridando: *Evviva l'arcivescovo!* Del resto
lo maggioranza della popolazione parte non
s'accorse o non volle accorgersi e parte ri-
mase indifferente al suo passaggio, come se
transitasse una vettura qualunque. In un punto
solo una ventina di contadini si erano ag-
gruppati. Sua Eccellenza fece rallentare i
cavalli, ed impartì loro la solita benedizione,
indi riprese la corsa verso Gorizizza. Cola
una folla di contadini lo attendeva. L'arci-
vescovo poco dopo di essere entrato in ca-
nonica si presentò sulla porta, ove ad uno
ad uno chiamò i merlotti a farsi baciare la
mano, e ad ognuno diceva: *Viva.*

Due famiglie di Gorizizza, che ogni anno
il dì dei Santi distribuivano ai poveri un
pezzo di pane, quest'anno pensarono meglio
di rivolgere la carità loro ad altro scopo e
regalarono invece cinque o sei capponi al
parroco, perchè se li pappasse con l'arci-
vescovo. I poverelli, che come di metodo
accorsero in quel dì alle case di quelle due
famiglie pel solito tozzo di pane, aspettarono
invano.

Quando l'arcivescovo era di passaggio per
Zompicchia, fu costretto a fermarsi avanti
ad un prete, che aveva arringato intorno a
sè una folla di gente. Questo prete fece un
breve discorso all'arcivescovo e terminò di-
cendo: *Se l'Italia diventerà repubblica, no-
mineremo Pio IX presidente e l'arcivescovo
Casasola suo segretario.* Sono parole te-
stuali del prete, e non hanno bisogno di
commenti. L'autorità politica, se vuole, se ne
occupi.

Ieri sera poi a Gorizizza, come si prevedeva, hanno fatto grandi feste a Sua Eccellenza. Musica, fuochi d'artificio, spari di mortaretti ecc. ecc. L'arcivescovo passeggiava in mezzo la folla, accompagnato dal parroco di Gorizizza e da don Chisciotte. Un prete precedeva questa reverenda triade lavorando di gomiti e pugni a destra e sinistra, e gridando: *Fate largo, che passa l'arcivescovo*. Seminati qua e là erano gruppi di preti, che ridevano e chiassavano. In uno di questi vidi prete Bric, che scostato alquanto dai suoi compagni trattenevasi con due signorine. Le feste si protrassero fino ad ora tarda, ed ebbero termine con delle solennissime sbornie,.... e tutto ad onore e gloria del principe della Chiesa.

D. ABONDIO

VARIETÀ.

Tolmezzo. A mons. Casasola si usa una grande attenzione, quando gli si rammentano le virtù ed i meriti de' suoi prediletti. Ed è perciò appunto, che ricordiamo a S. E. il fatto edificantissimo avvenuto qui per opera del sacerdote don L. F. curato di S. che meritamente gode la sua simpatia, malgrado che in piazza le cattive lingue lo dicano spia della curia e del vescovo. Egli da qualche giorno aveva perduta la madre; sicchè per lenire l'acutezza del dolore venne a Tolmezzo e s'impacciò nella locanda del Leon Bianco ed ivi stette gran parte della giornata meditando la propria sciagura. Se non che l'avvenenza della servente Nana lo scosse alquanto dalla dolorosa meditazione. Poveretto! E egli forse condannabile, se si senti tratto piuttosto ad ammirare le bellezze vive che a ricordare le morte, ed a pregare la Nana per sè anzichè la Madonna per altri? Ma tutte le sue tenerezze, tutte le sue smorfie, tutte le sue sconde provocazioni alla presenza di varie persone andarono a vuoto. Venne l'ora d'andare a dormire; il nipote del padrone, ragazzo di 15 anni, l'accompagnò nella camera. Lo sfortunato e svergognato don L. non poteva rassegnarsi di andare a letto così a digiuno e diede 25 centesimi al nipote del padrone, perchè ponesse una parola in mezzo, affinchè la onorata cameriera venisse ad augurargli la felice notte e ad accordargli almeno una di quelle piccole grazie, che le madonne di Lourders e della Salette concessero ai loro devoti. La Nana continuò a fare la sorda. Non volendo il santo referendario del vescovo chiudere gli occhi senza recitare una giaculatoria alla madonna del suo cuore, discese mezzo svestito le scale, recossi nel cortile per non essere veduto in quello reverendo stato e picchiato ripetutamente alla finestra del focolare, ove la servente attendeva alle domestiche faccende esclamò in accento d'innamorato cantor di maggio: Nana, Nana, Nana! ma questa continuò a fare la sorda. Sordi però non restarono gli astanti, che gli rivolsero parole amare e tali da coprirlo di rossore, se ne fosse capace.

Nell'indomani si sparse la voce del tentativo osceno per tutta Tolmezzo. D. Giacomo cooperatore parrocchiale volle verificare il fatto, e verificatolo in tutte le circostanze qui esposte, non poté altro, che raccomandare alla gente della locanda di tacere, scusando il degno ministro di Dio col dire, che il dolore per la morte della madre lo aveva indotto a quel passo. Si dice che don Giacomo abbia testa; in questo incontro con una logica tutta sua lo ha dimostrato e perciò speriamo di vederlo in breve parroco in qualche località ad uso Remanzacco.

Verzegnis. Il gesuita Tomasetig è venuto qua da Gorizia a tenere gli esercizi spirituali e poscia si recherà ad Invilino. Colà lo aspettano con ansietà, perchè sperano

che il loro parroco sia per trarre da quelle prediche grande vantaggio. Anzi in questo senso apparvero sui muri della chiesa e della canonica analoghe iscrizioni e *nominatamente* in odio dell'avarizia.

Moggio Carnico. L'abate di Moggio fece sospendere a *divinis* il prete Krotter, perchè aveva esorcizzata una ossessa. Oh giustizia di Campeglia! L'anno decorso hanno condotto una visionaria al palazzo vescovile di Udine, dove l'hanno scongiurata con tutte le regole col pane, che avanza in tavola del papa, e non si disse nulla. E per un simile fatto invece si opprime il prete Krotter! Se il decreto di sospensione inflitta a quest'ultima calza a capello, perchè non si sospende anche Casasola? Non è forse la legge canonica eguale per tutti, sieno semplici preti o patrizi romani?

Bordano. Oh ingratitudine! oh perversità dei tempi moderni! Dopo che il nostro zelantissimo cappellano ha tanto brigato a Udine per una maestrina, che ha condotta quassù ad insaputa della madre e del fratello di lei, dopo che per qualche anno si è prestato cordialmente a tenerla con sè in canonica, dopo che ha sofferto il peso di tanti giudizi temerari, dopo che ha sostenuto qualche spesetta a mandarla altrove a ricuperare la salute ed il colorito perduto in canonica (dicono che la casa canonica sia umida), dopo che la madre della maestrina aveva minacciato di ricorrere alla R. Procura per ricuperare la figlia, adesso, tutto ad un tratto, la Rappresentanza municipale obliando il beneficio ricevuto apre il concorso della scuola. Ci dispiacerebbe immensamente, che la signora Elena non fosse rielletta, e non si temesse di fare un sì gran torto al cappellano. In tale caso io farei un'altra, se fossi cappellano, e tutto per darla sotto al naso della popolazione. Farei caricare le mie robe e nel giorno stesso della partenza della maestrina partirei anch'io.

Codroipo. In questa forania c'è del progresso. Non volevamo crederlo; ma persone degne di fede e testimoni oculari ci assicurano, che il cappellano N. si fa radere la barba dalla sua serva. Benissimo! Quello è un mestiero proprio delle donne. Speriamo di udire in breve, che il cappellano per ricambiare il servizio pettini la serva.

Udine. A S. Giacomo doveva venire da Vigevano un predicatore per l'ottavario dei morti. In questa circostanza è necessario un oratore di vaglia per fare bottino. Sfortunatamente pel parroco e per la bottega sotto l'insegna delle *anime purganti*, il predicatore di Vigevano si ammalò e venne sostituito da un prete udinese, che non soddisfatto punto l'uditorio colla sua voce nasale ed in falsetto, colla sua pronuncia da campagna e colla madornale fiacca, con cui distira il cerotto sulle anime, che da lui aspettano pronta liberazione.

Enemonzo. Nella parrocchia di Enemonzo c'è una maestra proveniente da Cormons. Il cappellano, che è un santo, l'ha presa con sè. Solamente si ride, perchè sono male appajati; poichè egli è brutto, ella avvenente. Ma che importa questo? Non può forse egli con tutto ciò recitare divotamente l'uffizio di giorno ed il rosario di notte, ed ella far bene la scuola? Decisamente è impossibile contentar tutti. Guai poi, se fosse bello anch'egli! Chi chiuderebbe la bocca ai maligni, se non può chiuderla loro nemmeno la deformità? Io per me dico, che, contenti essi due, tutti devono restare contenti.

S. Pietro. Il mugnajo Dorbolo di Bressana aveva un asino di pelo quasi nero. Tutti i mesi di maggio, detto dai preti mese di Bressana, aveva lasciato sciolto il somaro sulla pubblica via di rimpetto e quasi sulla porta della canonica di S. Pietro, intanto che entrato nella casa di fronte a destra del sacco di farina. In questo frattempo una solita prosopopea esce il parroco. Vedendo un semovente nero e ritenendo il dividuo della sua razza, s'alza sulle deretane e tagliando va per precipitarsi addosso al reverendo. Figuratevi lo spavento del santo uomo, il quale appena poté scappare dal pericolo di essere cavalcato dalla bestia nera, cacciandosi a tutta velocità per la porta, da cui non uscì, finchè non fu narrato che il mugnajo Dorbolo era partito da S. Pietro.

Buja. La Prefettura di Gemona ha terminare il mese di ottobre con un sacrilegio. Il parroco di Buja fece una cessione abusiva, alla quale prese parte anche l'avvocato Casasola portando il Perciò fu tenuto dibattimento ed il parroco venne condannato a Lire 25 di multa e spese. Il difensore del parroco era l'avvocato nipote dell'arcivescovo. Ciò diede occasione a pronunciare sinistri giudizi. Perciò l'avvocato Casasola preso parte alla cessione ed essendogli stato manifestato il vieto della superiorità, anzichè sedere al trocinatore del parroco doveva sedere presso sul banco degli accusati, come stato compagno nella violazione della legge e portare la pena di Lire 25, come il parroco in processione.

Remanzacco. Malgrado che il Braidotti sia irregolare, egli prenderà la parrocchia la domenica terza di ottobre. Anzi alcuni di Remanzacco rassicurano che il Municipio abbia stanziato Lire 1000 per rendere la festa più brillante. *Cinquecento lire* per festeggiare l'ingresso di un eretico, irregolare. scomunicato! Se si fosse poi di spendere *cinquecento lire* per avvantaggiare l'insegnamento si avrebbero almeno *cinquecento oppositori* tanti fossero i rappresentanti di un Comune ove finora hanno sempre trionfato i clericali.

Furto di un orologio. Un chierico di Firenze, munito di corone e di medaglie, asserviva essere state di fresco benedette dal Papa, girava nei giorni scorsi per la città per le campagne per venderle; ma in una villa presso il Galluzzo, mentre stava che si facesse delle devote corone, fu visto un orologio d'argento, messo in tasca e se ne andò.

Il padrone della villa per altro si gridò *al ladro*; i contadini armati di fucile inseguirono il chierico che sgombrò a più non posso verso Firenze, lo raggiunse e, dopo avergli data una lezione anche severa lo consegnarono in mano alle autorità di pubblica sicurezza.

Apparizione di S. Michele. Nella parrocchia di Logronho, capitale delle Asturie, per la festa dell'apparizione di S. Michele Arcangelo ad una fanciulla di 9 anni. Il necessario è saper che S. Michele non si è degno di apparire e ciò fu per tutta quella gente gran disinganno.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.